

Fassino: «Sulle cariche istituzionali i Ds non faranno passi indietro»

Il segretario della Quercia determinato: «Siamo il maggiore partito dell'Unione, non possiamo essere esclusi dalle presidenze»

La giornata

di Simone Collini / Roma

Prodi vince Berlusconi resiste

di Bruno Miserendino

Non è chiaro se Tremonti interpreti sempre il pensiero di Berlusconi, ma è probabile di sì. E quindi c'è da preoccuparsi. Se pochi minuti dopo il comunicato della Suprema Corte, il vicepremier sostiene che ci sono ancora controlli da fare vuol dire che la linea di Forza Italia non è cambiata: vuole martellare gli italiani e il popolo di destra col tormentone della vittoria scippata e aspettare che Prodi compia i primi passi falsi per gridare all'ingovernabilità. Tremonti, che per primo parlò di Grosse Koalition, e Berlusconi, sono convinti che il Professore durerà poco e che basteranno due o tre spallate per tornare alle urne o imporre un governo di decantazione. L'appuntamento è al Senato, all'elezione del presidente. Berlusconi, conferma Tremonti, avrebbe già «convinto» uno dei senatori esteri eletti con una sua propria lista (e che si era dichiarato pronto a votare la fiducia a Prodi) a cambiare schieramento. La maggioranza dell'Unione, se le cose stanno così, si ridurrebbe a un senatore (esclusi i senatori a vita). L'obiettivo di Berlusconi è convincere tutta la Casa delle Libertà a stare unita, pronta a colpire, in attesa delle due grandi scadenze, l'elezione dei sindaci delle grandi città e il referendum sulla riforma costituzionale. Naturalmente il gioco del Cavaliere ora è più difficile. Il verdetto della Cassazione, anche se scontato, ha il potere di farlo apparire ufficialmente uno sconfitto e questo darà il via a molti giochi nella Casa delle Libertà. Il messaggio del segretario dell'Udc a Prodi, con gli auguri di buon lavoro, inviato nel momento stesso in cui Tremonti parlava di nuove verifiche, fa capire che il partito di Casini al gioco della delegittimazione irresponsabile non ci sta e vuole smarcarsi dalla furia berlusconiana. Un segnale importante. Ma gli altri?

An prende atto a metà, la Lega, che pure non vuol sentir parlare di governismini, appoggia Calderoli e il suo «supplemento di ricorso» presentato ieri. Insomma, Berlusconi, può sempre farcela a convincere la Cdl alla linea dura. Anche perché, dirà, l'Unione e Prodi si vogliono prendere tutto e vogliono fare come se l'Italia non fosse divisa a metà. A quanto pare, nel tentativo di spargliare i giochi, il centrodestra si prepara a proporre nomi nuovi per la corsa al Quirinale, (se Ciampi rinuncerà definitivamente alla rielezione). Un accenno di Tremonti all'identikit del nuovo inquilino del Quirinale sembra ritagliato su misura su Mario Monti. Quanto a Casini, i suoi escludono che lo smarcamento sul tema Cassazione, prelude a una sua candidatura al Quirinale. La sostanza è che nella Casa delle Libertà regna ancora una certa confusione sulle mosse da fare. È probabile che alla fine non ci sarà nessun accordo e nessuna convergenza, nemmeno sul Quirinale. Del resto Berlusconi lo ha fatto capire tramite Bondi: la legittimazione di Prodi passa solo attraverso l'elezione al Colle del Cavaliere. A questo punto è evidente che tutto dipende dalle prime mosse che farà Prodi e dal grado di compattezza che la coalizione riuscirà a mostrare. La vicenda della Camera, con i due candidati D'Alema e Bertinotti, è il primo grosso scoglio e ha a che fare con l'equilibrio politico della coalizione. Fino a ieri sera lo stallo non sembrava superato. Prodi, tuttavia, ha ancora tutte le carte in mano per poter ridurre al minimo le frizioni e iniziare a lavorare, in attesa delle scadenze istituzionali. Ha otto giorni di tempo.

IL MAGGIOR PARTITO DELLA COALIZIONE

non può essere escluso dalle cariche istituzionali. I Ds rimangono fermi sulla posizione. Se la presidenza del Senato andrà al diellino Franco Marini, quella della Camera non può che spettare a Massimo D'Alema, nonostante la giusta aspirazione del

Prc ad avere un ruolo di rilievo. La casella Quirinale non è di competenza del solo centrosinistra, e quindi non può essere tirata in ballo. Spetta ora a Prodi, è la conclusione della Quercia, trovare una soluzione.

Al Botteghino si ostenta tranquillità, nonostante Fausto Bertinotti non intenda rinunciare allo scranno più alto di Montecitorio. Il leader di Rifondazione comunista lo ha ribadito allo stesso D'Alema durante un colloquio a Bruxelles (i due erano nella capitale belga per avviare le pratiche di dimissioni dall'Europarlamento), ma dal

canto suo il presidente Ds ha escluso che la Quercia rinunci a una carica istituzionale. A chi glielo ha chiesto, D'Alema ha risposto prima di rientrare in Italia: «Non è un problema che mi riguarda. È un problema che riguarda i Ds e Fassino, che è il segretario del partito». E a Via Nazionale viene smentito che con questa frase il presidente diessino volesse mostrare un'insoddisfazione per come è stata portata avanti la trattativa. Si parla invece di «perfezione sintonia di azione e di intenti» tra i vertici Ds. Un modo per dire che è da Prodi che la Quercia si aspetta ora una risposta chiara. Il problema, spiegano al Botteghino, è politico, non riguarda singole persone.

Fassino ha assicurato nella riunione mattutina della segreteria che andrà «fino in fondo» su questo fronte. E in serata, dopo la conferenza stampa di Prodi sul pronunciamiento della Cassazione, il leader Ds ha

incontrato il Professore a Santi Apostoli. Un'ora di faccia a faccia, durante il quale Fassino ha ribadito al leader dell'Unione quanto già detto al termine della segreteria: «È del tutto comprensibile e fondato che il principale partito della coalizione abbia la possibilità di guidare uno dei due rami del Parlamento, e segnatamente la Camera». La questione non riguarda soltanto D'Alema, per il quale pure Fassino aveva proposto già diversi mesi fa a Prodi la presidenza di Montecitorio. Il problema, ha spiegato il leader Ds, è salvaguardare gli equilibri della coalizione e la governabilità. Cosa che sarebbe assai difficile se venisse esclusa dai vertici istituzionali la principale forza della maggioranza.

Forza, ha insistito Fassino anche nella riunione della segreteria, che ha ottenuto alle urne un risultato più che positivo: «Si è diffusa l'idea di un esito elettorale non soddisfacente per i Ds che non corrisponde alla realtà», ha detto il segretario della Quercia dopo cinque ore di riunione dedicate in prevalenza all'analisi del voto. «Dalle cifre si evince che i Ds sono il primo partito del centrosinistra in 14 regioni su 17, mentre nel 2001 lo erano in 11 regioni su 17», ha spiegato anche ai suoi. In segreteria, infatti, Gianni Cuperlo, Gavino Angius e Barbara Pollastrini hanno chiesto una più approfondita riflessione sul voto, soprattutto alla luce di un Ulivo



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Tony Gentile / Reuters

che ha incassato più consensi di quelli ottenuti alla Camera da Ds e Margherita insieme. Ha spiegato Fassino: «È improprio comparare il dato della Camera con quello del Senato visto che nella prima hanno votato 4 milioni di elettori in più. Inoltre, in base ai calcoli, alla Camera il nostro partito si sarebbe assestato attorno al 19%. An-

che comparando i voti raccolti al Senato con quelli della Camera nel 2001 i Ds hanno preso più voti in queste elezioni. Questo dimostra che il nostro apporto alla vittoria dell'Ulivo e del centrosinistra è stato assolutamente determinante». È a questo «assolutamente determinante» che la Quercia vuole sia riconosciuto il giusto valore.

Rifondazione blinda la candidatura Bertinotti

Tutti i dirigenti dicono che non ci sono «subordinate» né compensazioni ministeriali

di Wanda Marra / Roma

«NESSUNA IPOTESI compensativa qualora la Presidenza della Camera non andasse a Bertinotti». Dentro Rifondazione comunista è questa la parola d'ordine, che mantiene ben ferma la candidatura del Segretario al primo posto di Montecitorio, mentre i Ds chiedono la stessa carica per Massimo D'Alema. In altri termini questo significa che fino a quando non sarà chiarita la questione dello scranno più alto della Camera, nessuno dentro il Prc vuole parlare di eventuali incarichi governativi per esponenti del partito. Perché, si fa notare, la composizione del governo non può essere confusa con il tavolo di confronto sugli incarichi istituzionali.

Lo dice esplicitamente Franco Giordano: «Per rispetto istituzionale, che non

prevede alcuna logica di scambio o di baratto, per nostra storia e per nostra cultura non abbiamo mai partecipato né parteciperemo ad un mercato». La candidatura allo scranno più alto di Montecitorio, resa pubblica dal segretario del Prc con un garbato understatement («Ho detto e ripeto che sono indisponibile a qualsiasi incarico di governo, ma non mi sento di rispondere allo stesso modo se la domanda si riferisce ad altri incarichi», aveva detto Bertinotti), viene quindi confermata con forza dopo il primo giro di incontri con il leader dell'Unione, Romano Prodi, e viene posta su un piano separato rispetto alle questioni di assetto del futuro governo. E contemporaneamente, il partito manifesta la massima apertura nel considerare e appoggiare nomi autorevoli di esponenti di importanti partiti alleati, anche per la massima carica

istituzionale dello Stato. Intanto, ieri Bertinotti e D'Alema si sono incontrati a Bruxelles, ma nessuno dei due ha rilasciato dichiarazioni su quello che si sono detti. Entrambi, però, hanno confermato la volontà di presiedere la Camera. E quindi tocca a Romano Prodi sciogliere il nodo.

Ambienti vicini al Segretario del Prc, intanto, ci tengono a ribadire la «serenità» del partito, e a sottolineare che non si ammettono «subordinate» al primo posto di Montecitorio, insistendo su una posizione di chi non punta i piedi, ma mantiene una fermezza.

Che un certo scontento però serpeggi dentro il Prc si può evincere dall'editoriale di oggi di *Liberazione*, scritto dal Direttore, Piero Sansonetti, che sottolinea come dentro la coalizione di centrosinistra ci siano una sinistra riformista e una sinistra radicale ed abbiano entrambe diritto a un'espressione nei massimi livelli istituzionali. E ribadisce

come sia un problema politico se i Ds per un loro equilibrio politico interno non lo permettano, dando un'immagine di prepotenza.

Vista la nettezza della posizione del partito, poi, nessuno dentro il Prc vuole fare e presentare ipotesi sui posti che potrebbero spettare a Rifondazione nel governo. Nella girandola degli scenari possibili, spuntano il vicepremierato, come i Ministri dell'Economia e della Giustizia. I nomi che circolano per occupare posizioni di rilievo sono quelli di Giordano, di Alfonso Gianni, di Giuliano Pisapia, ma anche di Giovanni Russo Spina e di Graziella Mascia. Ma dal Prc ci tengono a ripetere con forza che nessuna ipotesi è stata fatta finora, proprio perché la Presidenza della Camera e gli incarichi governativi sono cose diverse.

Intanto, Rifondazione Comunista riunisce il proprio esecutivo nazionale domani mattina.

Anche Prc con Chiamparino: trovato l'accordo sulla Tav

A Torino pronto il programma dell'Unione. Ieri il sindaco a colloquio con Prodi: ridurremo l'ici. Destra divisa: quattro in corsa

/ Torino

L'accordo non è stato ancora firmato, ma dovrebbe essere questione di ore. Probabilmente l'ultima pagina del programma sarà chiusa stasera e a quel punto si potrà dire che il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, si ripresenterà all'appuntamento elettorale del 28 maggio nel segno della continuità amministrativa, ma con il sostegno di tutti i partiti del centro sinistra: non gli mancherà insomma l'appoggio della Rosa nel pugno, di Rifondazione e dell'Udeur, insieme con quello dei Ds, della Margherita e dei Comunisti italiani e l'Unione potrà presentare il suo programma di lavoro per i prossimi cinque anni.

Il sindaco ha avuto modo di accennare proprio ieri con Romano Prodi, ad un incontro a Roma, insieme con due altri sindaci del centrosinistra, Rosa Russo Jervolino e Walter Veltroni. Ovviamente molto insistendo sulle questioni finanziarie: «Abbiamo avuto conferma di un impegno ad affrontare organicamente la finanza locale in maniera tale che diventi possibile l'obiettivo che noi già ci proponiamo, di ridurre con la gradualità necessaria, a seconda delle diverse situazioni, l'Ici sulla prima casa», ha commentato Chiamparino uscendo dalla se-

de romana dell'Unione in piazza Santi Apostoli. «Per farlo - ha proseguito il sindaco di Torino - occorre un quadro di finanza locale che lo permetta. Abbiamo avuto l'assicurazione di un impegno ad andare in questa direzione: naturalmente con la prossima Finanziaria, visto che non è cosa che si possa fare per decreto». Rispondendo ad una domanda sull'impegno finalizzato al federalismo fiscale, ha precisato: «Si va nella direzione di esaltare l'autonomia degli enti locali, ovviamente affrontando organicamente l'intero problema della finanza locale, tenendo anche conto dei vincoli e delle compatibilità di bilancio che ci sono». Chiamparino ha comunque sottolineato che sull'Ici «ognuno di noi decide: io nel mio programma ho assunto impegni prima ancora del voto politico e non è quindi che abbiamo deciso in questa sede». Torniamo appunto al programma. Gli ostacoli sembrano superati con un po' di Tav in più e un po' di privatizzazioni in meno.

Vediamo la prima questione, quella spinosissima del Treno alta velocità, cioè della Val di Susa, motivo di scontro assai forte con Rifondazione. Sarebbe passato il lodo Larizza (Rocco Larizza è il segretario della Quercia), che aveva suggerito di inserire nel manifesto program-

matico della coalizione il riferimento all'Osservatorio costituito a Palazzo Chigi: ci si atterrà alle sue indicazioni, sarà l'Osservatorio a dire se l'opera è sostenibile su tutti i piani, tecnico, economico, ambientale... «L'accordo sul capitolo Alta Velocità - ha commentato Alberto Dembrogio, segretario regionale di Rifondazione - aiuta a costruire l'Unione a Torino e rispecchia l'intesa raggiunta a livello nazionale».

Altro punto in discussione quello relativo alle municipalizzate: per ora rimarranno pubbliche, come aveva chiesto il Pdc. Soprattutto pare sia stata accantonata per il momento la costituzione di una società per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Il programma elenca altri obiettivi, nel segno appunto delle continuità: dalla metropolitana (con la tratta Porta Nuova - Lingotto), il progetto di una seconda linea per servire i quartieri sud-ovest e nord, la tangenziale est, il completamento del passante, la stazione ferroviaria Rebaudengo...

Se il centrosinistra pare abbia risolto gran parte dei dubbi prelettorali, il centrodestra naviga in alto mare, ancora incerto tra un candidato unico o il primo turno a ranghi sparsi, con quattro candidati in corsa. S'era fatto avanti il sottose-

gretario Michele Vietti, piemontese di Lanzo Torinese, considerato un moderato, poco amato dai suoi stessi amici dell'Udc, accusato d'aver espresso senti-

menti di stima per Chiamparino. Pare che alla fine debba prevalere la scelta dell'ordine sparso, poi si farà di necessità virtù.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



IL BERSAGLIO-IRAN

Il paese degli ayatollah obiettivo della nuova guerra "preventiva"

DOPO BERLUSCONI

Caos istituzionale: interviste a Gianni Ferrara e Domenico Fisichella

LIBERAZIONE

25 aprile, perché non scendiamo in piazza? L'editoriale di Marco Rizzo

RAI & MEDIASET

Giuseppe Giulietti ed Enrico Mentana dicono la loro sui temi dell'informazione

Per abbonamenti: tel. 06/6840824 distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola